

TEATRO

di Giuseppe Distefano



Alcesti, un rito

Una messinscena austera, di Massimiliano Civica, con due sole magnifiche attrici, Daria Deflorian e Monica Piseddu, a impersonare vari ruoli con un semplice cambio di maschere, di fasce e di grembiuli sulle strette tuniche scure. Un andamento ieratico, una gestualità orientale che ricorda il Teatro Nô, la sua astrazione simbolica. Una recitazione "in levare", quasi una liturgia, dove le parole non sono recitate ma dette, private della passionalità. Siamo in un luogo unico: il Semiottagono del complesso dell'ex carcere delle Murate, a Firenze. Venti spettatori a sera, una piccola comunità che si ritrova a condividere un rito intimo: quello di Alcesti, l'eroina di Euripide, che si offre di morire al posto del marito Admeto, re di Fere, e diventata, nei secoli, il simbolo della sposa fedele, disposta per amore a rinunciare alla sua stessa vita. Quando per Admeto giunge l'ora della morte, egli ha la possibilità, grazie a un dono di Apollo, di sottrarsi a Thanatos, purché qualcun altro muoia al suo posto. Nessuno, però, nemmeno gli anziani genitori del re, è disposto al sacrificio. Solo Alcesti. Il suo gesto viene premiato dagli dei, ed ella, grazie a Eracle, torna dall'Ade, dallo sposo. Ed è emozionante il Coro che si fa canto ancestrale nella voce di Monica Demuru, che chiude con *Henna* di Lucio Dalla, appena sussurrata, mentre Admeto prende per mano la figura velata, che lascia il dubbio sulla sua identità.

Produzione Fondazione Pontedera Teatro e Atto Due. Fino al 26/10.